

Dir. Resp.: Luciano Fontana

A MAR-A-LAGO

## Il re Lear che ora punta a perdonarsi

di Massimo Gaggi

a pagina 6

# Re Lear

Solo con la sua ira. Così un leader che trasformava tutto in commedia esce tra i toni cupi dell'odio e della paranoia

Ultima trovata per sfuggire al futuro che lo minaccia: concedere il perdono presidenziale a se stesso

Queste cose accadono quando una vittoria indubbia viene strappata a grandi patrioti

Donald Trump

da New York Massimo Gaggi

**P**er anni ha tenuto banco la descrizione di un Trump divenuto presidente grazie alle sue doti mediatiche (la disinvoltura davanti alle telecamere e la capacità di fare sempre notizia), impegnato a trasformare la Casa Bianca in una replica del set del suo reality, *The Apprentice*: un leader convinto che spaventare, brutalizzare, incutere terrore sia il miglior modo per conquistare il potere e governare, che ha portato i ruvidi metodi dell'uomo d'affari del Queens nella politica presidenziale. Un personaggio che riesce a trasformare in commedia anche la minaccia di una guerra nucleare, col feroce dittatore nordcoreano Kim Jong-un prima svillaneggiato e defini-

to Rocket Man, poi corteggiato e trattato da vecchio amico in vertici surreali di scarso contenuto politico ma di grande impatto televisivo.

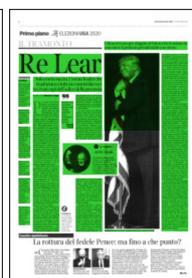
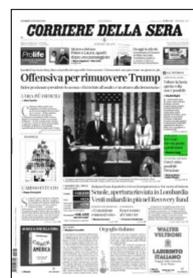
Negli ultimi mesi della sua presidenza, però, la commedia è stata sostituita dalla tragedia e sulla stampa il confronto col reality televisivo è stato archiviato: rimpiazzato con paragoni da dramma shakespeariano. Così un Trump sempre più furioso ed erratico diventa un tragico Re Lear sul *Washington Post* ma anche su molti altri media e perfino sul *New York Post* dell'arciconservatore Rupert Murdoch, che in un editoriale accusa: «Il King Lear di Mar-a-Lago che sbraita contro la corruzione del mondo fa il tifo per il colpo di Stato».

Nessuno aveva considerato la possibilità di un assalto al Congresso degli Stati Uniti, ma che la presidenza Trump potesse sfociare in tragedia era timore diffuso fin dall'inizio del suo mandato. È stato da quando si è capito che le promesse della sua roboante campagna elettorale — per brutali o deliranti che fossero — non erano parole al vento ma impegni che lui intendeva rispettare punto per punto, senza preoccuparsi delle conseguenze umane e politiche: interessato solo a consolidare

e a ulteriormente radicalizzare la sua base.

Le cose sono precipitate dopo il voto del 3 novembre perché, come molti avevano previsto, un narcisista dalla personalità fortemente disturbata abituato a liquidare tutti i suoi avversari come *loser* (perdenti, sfigati), non poteva accettare la sconfitta nel duello più seguito di tutto il Pianeta. Ma la sua presidenza aveva cominciato a sprofondare assai prima quando gli «adulti» dei quali si era circondato e che dovevano frenare i suoi istinti più selvaggi — i generali Mattis, Kelly e McMaster, l'ex capo della Exxon Rex Tillerson, il banchiere Gary Cohn e molti altri ancora — se ne sono andati uno dopo l'altro: stufi di lui o cacciati da un presidente insofferente di ogni limite ai suoi poteri, da lui interpretati come assoluti.

Sempre più solo — tiene a distanza perfino i figli, gli



unici che lo hanno appoggiato fino in fondo — Trump nelle ultime settimane è diventato quella figura tragica a lungo temuta da coloro che hanno seguito con apprensione la sua discesa agli inferi. Le manifestazioni di brutalità e mancanza di empatia che hanno segnato fin dall'inizio la sua presidenza — la criminalizzazione di tutti gli immigrati, la demonizzazione dei musulmani, la noncuranza con la quale ha spaccato le famiglie dei clandestini separando i bimbi dai genitori — hanno lasciato spazio, man mano che la sua presidenza è andata avanti, a pagine gravissime come quella della gestione folle e rancorosa della crisi del coronavirus: folle per la trasformazione anche della più banale delle precauzioni contro una malattia micidiale, indossare una mascherina, in un simbolo contro il quale scagliarsi in una battaglia ideologica; rancorosa perché fin dall'ini-

zio The Donald aveva capito che la pandemia poteva costargli la presidenza.

Ma il vero crollo psicologico è arrivato con la sconfitta elettorale. Precipitato in una spirale paranoica, abbandonato dagli ultimi collaboratori ragionevoli che gli erano rimasti, si è ritrovato solo con la sua ira. Circondato alla fine unicamente dai pochi personaggi improbabili — soprattutto gli avvocati che l'hanno illuso sulla possibilità di sovvertire l'esito delle urne — che non erano stati spazzati via dai suoi eccessi di rabbia: Rudy Giuliani, l'avvocata Sidney Powell che ha costruito le accuse di brogli elettorali attingendo ampiamente alle più fantasiose teorie cospiratorie dei QAnon e Lin Wood che, dopo aver promesso fino in fondo miracoli al suo presidente, ieri su Twitter ha additato il suo vice Mike Pence al suo milione di followers come «un traditore, un simpatizzante comunista, un

molestatore di bambini, uno da mettere in galera». Ma ora sono in tanti a chiedere di processare Trump, non Pence, per questo torna l'ipotesi dell'auto-perdono che il presidente avrebbe ventilato ai suoi negli ultimi giorni.

E alla fine, nel passaggio dalla commedia alla tragedia, c'è stato anche posto per la farsa: l'altra sera, nel disperato tentativo di rinviare il voto del Congresso che ha ratificato la nomina di Biden, Giuliani ha chiesto al senatore dell'Alabama Tommy Tuberville, uno dei politici più vicini a Trump, di trovare un espediente — contestare i risultati delle elezioni non in due o tre Stati ma in almeno dieci — per guadagnare altre 24 ore di tempo. Solo che l'ex sindaco di New York, oggi avvocato del presidente, ha sbagliato numero: anziché a Tuberville, ha lasciato il messaggio a un parlamentare nemico di Trump che l'ha prontamente girato alla stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La lotta

● Già prima del voto, l'uscente Donald Trump ha detto più volte che non avrebbe necessariamente accettato il risultato di queste elezioni «truccate»

● Alla vittoria di Biden, Trump ha evitato il «concession speech». Non capitava dal 1896

● Trump ha sostenuto di essere vittima di irregolarità nel voto, specie postale. Ha licenziato il direttore dell'Agenzia per la sicurezza informatica che aveva definito le elezioni «le più sicure della storia Usa»

● Il suo team legale ha promosso più di 30 ricorsi contro le elezioni di vari stati: tutti falliti

● I procuratori di 17 Stati e 126 deputati repubblicani hanno chiesto l'annullamento di 20 milioni di voti, poi respinto all'unanimità dalla Corte Suprema

● A definirlo «il Re Lear di Mar-a-Lago» il conservatore «New York Post», in un appello a riconoscere la sconfitta



### La tragedia

#### «KING LEAR»

Di William Shakespeare (1606), è una tragedia in 5 atti (in foto, Anthony Hopkins nel film, 2018): Re Lear abdica e divide il regno tra le figlie, ma loro gli si ribellano contro e lui cade in disgrazia e nella pazzia



Comizio Donald Trump in campagna elettorale a Tampa in Florida

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE